



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 15 luglio 2013

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Progetto Gravagnuolo / 9

San Giovanni, il quartiere che la città ignora

di CLAUDIO PAPPAIANNI

C'è il lungomare liberato e c'è quello dimenticato. Recuperato ma al più ignoto, se non a chi vive in queste zone. Anche se il centro è a poco più di quattro chilometri. A San Giovanni a Teduccio c'è l'arenile più grande della città e c'è un chilometro circa di passeggiata sul mare, proprio lungo i binari della prima linea ferroviaria d'Italia. «Da qui si vede tutta Napoli fino a

Capo Posillipo. Noi li vediamo, loro pare di no. Come se di questo corpo adagiato sul mare noi fossimo la coda maleodorante», dice Francesco Uccello, 40 anni, sangiovanese di adozione. Ha dedicato metà della sua vita al recupero dei ragazzi a rischio della periferia orientale. Con risultati più che soddisfacenti, a cominciare dalla medaglia del presidente della Repubblica per l'impegno sul territorio del centro socio-educativo "Il piccolo principe".

Il reportage

Francesco Uccello: «Della città sembra che noi siamo soltanto la coda maleodorante»

Il quartiere che guarda Napoli ma che la città non vede (e riconosce)

Da Porto Fiorito all'alveo Volla, il riscatto promesso e mai realizzato

di CLAUDIO PAPPAIANNI

C'è il lungomare liberato e c'è quello dimenticato. Recuperato ma al più ignoto, se non a chi vive in queste zone. Anche se il centro è a poco più di quattro chilometri. A San Giovanni a Teduccio c'è l'arenile più grande della città e c'è un chilometro circa di passeggiata sul mare, proprio lungo i binari della prima linea ferroviaria d'Italia. «Da qui si vede tutta Napoli fino a Capo Posillipo. Noi li vediamo, loro pare di no. Come se di questo corpo adagiato sul mare noi fossimo la coda maleodorante», dice Francesco Uccello, 40 anni, sangiovanese di adozione. Ha dedicato metà della sua vita al recupero dei ragazzi a rischio della periferia orientale. Con risultati più che soddisfacenti, a cominciare dalla medaglia del Presidente della Repubblica per l'impegno sul territorio del centro socio-educativo "Il piccolo principe".

Francesco fa l'educatore, è blogger e scrittore (*Mo te lo spiego a papà*, edizioni Tea). Ogni giorno, segue una quarantina di giovani, non

sempre figli del degrado sociale e culturale del quartiere. Nella sua struttura si incontrano quotidianamente i ragazzi di rioni difficili come Pazzigno, il Rione Villa o Taverna del ferro, il cosiddetto "Bronx 2001", insieme con i figli di professionisti o di insegnanti: «Certo, qualcuno di questi poi torna a casa che ha imparato una parolaccia in più. Ma la contaminazione è fondamentale per la crescita di tutto il gruppo, e credo anche un'opportunità per il quartiere. Chiudersi è folle», spiega mentre mostra fiero la foto con cui i «suoi ragazzi» hanno conquistato un premio nel 2012. L'hanno scattata proprio dal "lungomare ignorato": la città sullo sfondo, in primo piano una spiaggia con le barche dei pescatori e la centrale termoelettrica subito dietro. Davanti, ovviamente, c'è il mare. Istantanea del passato e del presente, di un quartiere che di industriale ha oramai solo gli scheletri e del futuro, che doveva esser già presente, ancora solo le

buone intenzioni. All'ombra della centrale a turbogas doveva sorgere un porto turistico, ma il progetto «Porto fiorito» non è ancora sbocciato. Il restauro del "Fortino di Vigliena", teatro di una delle pagine più sanguinose della storia di Napoli durante i moti del 1799, è legato all'avvio dei lavori della cosiddetta "Darsena di levante", un'area per la movimentazione dei container del Porto di Napoli. È quella che in gergo viene definita «opera di compensazione»: tu mi dai spazi

dove adagiare cemento e ferraglie, io ti restituisco un pezzo di storia e di cultura. In Italia funziona così. Comunque, per ora è tutto ancora sulla carta. Dovrebbero pure dismettere, finalmente, i depositi di petroli, a quasi trent'anni da quell'esplosione con cui il 21 dicembre 1985 si rischiò l'inferno. Una bomba a orologeria, ancora lì nonostante tutto. L'unica opera che va avanti spedita è la riconversione dell'ex stabilimento della Cirio, dove saranno spostate due facoltà dell'Università Federico II di Napoli. Forse, anche il Cnr. La consegna del primo lotto di lavori? Forse tra un anno.

Intanto, resta la San Giovanni di sempre, quella operaia e operosa, anche senza lavoro. Quella che la sera dopo le 21 si barricata in casa, magari nei parchi privati, ma non vuol sentire parlare di *coprifuoco* e quella con le case che sembrano fortini. Gli arresti, i cambi di equilibri criminali, non mutano la storia quotidiana di interi rioni marchiati a vita sin dalla loro progettazione.

Storie che si somigliano tutte, in periferia. «Quando porto i ragazzi al "Parco Troisi" e passo vicino ai palazzoni di via Taverna del ferro mi raccontano di qualche personaggio — racconta il nostro *Virgilio* —. Più che altro vengono attratti dal modo di vestire, dalla vita magari lussuosa che questi fanno. E tu li a proporgli esempi alternativi, anche se oggi trovare un eroe positivo è sempre più complicato». Difficile anche andarlo a cercare al cinema, in un quartiere dove l'ultima delle tre sale presenti un tempo sul territorio ha chiuso alla fine degli anni 80. «Ma qui non mancano le strutture e gli spazi, basterebbe uno sforzo in più per portare davvero qualcosa di permanente in periferia. L'ho detto pure al sindaco de Magistris: a che serve aprire uno spazio pubblico, se poi non si hanno le risorse e le idee per renderlo fruibile?», incalza Uccello. «C'è la biblioteca comunale Labriola, per esempio, una struttura molto bella. Ma ci saranno una trentina di libri per ragazzi. Cos'è, uno scherzo?», chiosa. Ci porta su, ci fa fare un gi-

ro per i due piani su cui si divide la struttura: «Perché non portare qui un'iniziativa per promuovere la lettura tra i bambini come, per esempio, "Nati per leggere" che c'è ora al Pan? È tanto complicato?». Gli occhi di Francesco fissano il mare sul quale si affaccia la biblioteca. Vorrebbe che i ragazzi di San Giovanni potessero sentire il profumo dei libri, quelli che magari i genitori non comprano perché indigenti o perché preferiscono le scarpe firmate a un romanzo.

Ma da qui, se apri la finestra, l'odore che si sente è quello delle acque nere dell'alveo Volla, il più grande megascarico di Napoli, che ogni giorno finiscono in mare. Proprio lì davanti. Sono stati spesi diversi milioni, il primo lotto dei lavori è già completato e almeno la metà del problema sarebbe risolto con le acque dirottate al depuratore di Napoli Est. Ma manca l'allaccio alla rete elettrica. A Napoli funziona così.

(g-continua)

C'è la biblioetca Labriola, ma ci sono soltanto trenta libri per ragazzi *Ho detto a de Magistris: trasportiamo in periferia qualcosa di permanente*

4 I chilometri che separano San Giovanni a Teduccio dal centro di Napoli. Per i residenti, a causa dell'abbandono, sembra una distanza molto più ampia

3 I cinema che erano presenti sul territorio, ora chiusi. L'ultima sala ha terminato le proprie proiezioni alla fine degli anni 80



Io sono legato soprattutto al mio quartiere, Chiaia. Vorrei che accadesse lo stesso per chi vive in periferia

Partecipate all'inchiesta

Dopo Ponticelli, Pianura, Milano-Secondigliano, Scampia, Quartieri spagnoli, Cavalleggeri, Piscinola e Fuorigrotta ecco San Giovanni nell'ambito della serie di inchieste dedicate alle periferie napoletane seguendo il messaggio lanciato dallo scomparso architetto Benedetto Gravagnuolo: sentire proprio il quartiere dove si vive. Mandate segnalazioni, suggerimenti, fotografie e video sul vostro quartiere ai nostri indirizzi e-mail: redaz.na@corriereidmezzogiorno.it oppure inserite commenti e segnalazioni nel sito web www.corriereidmezzogiorno.it oppure ancora su Twitter [@corriereidmezzogiorno](https://twitter.com/corriereidmezzogiorno). La redazione darà spazio alla partecipazione dei lettori affinché ognuno di voi possa raccontare la realtà in cui vive.



VEDI interviste e reportage sui quartieri di Napoli su www.corriereidmezzogiorno.it





La spiaggia di San Giovanni a Teduccio che fa da corolla al lungomare. In alto, la biblioteca Labriola



Educatore

Francesco Uccello, sangiovanese di adozione. Ha dedicato metà della sua vita al recupero dei ragazzi a rischio della periferia orientale. Con risultati più che soddisfacenti: la medaglia del Presidente della Repubblica

Il caso**Terra dei fuochi, è l'ora di mantenere le promesse****Massimiliano Virgilio**

Con l'annuncio «spegnimento» dell'ex Resit e la sottoscrizione del «Patto per la Terra dei fuochi» si chiuderà del tutto la fase delle omissioni, così ha dichiarato qualche giorno fa il sottosegretario all'interno Gianpiero Bocci. Pur augurandomelo con tutto il cuore, personalmente non possiedo strumenti in grado di sapere se andrà come sostiene l'esponente di governo. Anche perché negli ultimi anni di discorsi solenni noi cittadini ne abbiamo ascoltati tanti. Considerato che meno di una settimana fa si è consumata l'ennesima pagina ne-

ra, con la scoperta del campo avvelenato dai fusti tossici a Caivano, il pensiero dubitativo è d'obbligo. Di sicuro, però, quei 39 milioni per la bonifica della discarica dei veleni a Giugliano, oltre ai primi 5 che i comuni tra Napoli e Caserta dovranno utilizzare per «attività di controllo, monitoraggio, prevenzione e repressione» in tema di smaltimento illegale dei rifiuti, sanciscono la fine di una rimozione psicologica, fin oltre i limiti dell'as-

surdo, di buona parte della classe dirigente su un problema che molto bene qualche giorno fa Antonio Pascale sul «Mattino» ha definito una questione di «democrazia nazionale».

> Segue a pag. 38

**Terra
dei fuochi...****Massimiliano Virgilio**

In questo senso, le recenti iniziative devono essere accolte con favore, come una presa di coscienza cui adesso è necessario far seguire fatti concreti, in grado di ricostruire su basi veritiere il rapporto tra cittadini e Stato. Informare la popolazione, tracciare rifiuti, merci e aziende, trovare il modo di impedire ai rifiuti speciali di altre regioni di varcare i confini campani; punire, e anche molto severamente, i trasgressori. Se questo non accadrà, per l'ennesima volta la maggioranza dei cittadini si sentirà tradita. La questione dei rifiuti in Campania nel suo complesso, non solo relativamente agli smaltimenti illegali, è una sfida fondamentale se vogliamo continuare a definirci una nazione civile. E chiama in gioco distorsioni del nostro modello di sviluppo che vanno ben oltre il concetto di sostenibilità ecologica. Dice bene don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, quando sostiene che il problema riguarda an-

che tutte quelle aziende e fabbriche invisibili al fisco che devono per loro natura smaltire illegalmente i rifiuti. Così come è del tutto assurda, mi permetto di aggiungere, la repressione di cui sono oggetto i raccoglitori di ferro vecchio che altrove svolgono una significativa funzione economica e che da noi sono stati messi al bando per favorire gli interessi di pochi. Per tacer della questione sanitaria. Tutti questi esempi ci dicono che la bonifica dei nostri territori passa, ancor prima che con l'impiego di ingenti risorse (che pure sono necessarie, come ha sottolineato il presidente Caldoro), innanzitutto tramite un sistema di regole connesse tra loro. Economia, logistica, oncologia, educazione ambientale. La chiave d'approccio al problema-rifiuti dovrà essere sistemica oppure, ancora una volta, avremo perso l'occasione di un cambiamento. Tra l'altro, guardare al fenomeno secondo un'ottica di complessità è una delle poche garanzie contro il rischio che le consulenze specialistiche assorbano ogni risorsa senza

apportare risultati. Che sia una partita delicata e complicatissima lo hanno compreso persino le Istituzioni europee. Oggi tocca ai nostri governanti. Partire dalle istanze dei cittadini e dalle loro proposte per uscire da quel gorgo di egoismo, affarismo e potere che ha avvelenato questa terra e i cui effetti porteremo a lungo sulla nostra pelle. Il suo nome è democrazia, senza aggettivi altisonanti o ideologie raccoglitrice di contorno. La sfida è riportarla in auge. O la vinciamo o continueranno ad essere cavoli amari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

I campi estivi di Libera forte esperienza di legalità

Geppino Fiorenza

È stato per me un vero onore accogliere, insieme a don Tonino Palmese, Fabio Giuliani e Antonio D'Amore, tante illustri personalità per presentare i campi estivi di Libera, secondo il programma «E!State Liberi» nel saloncino del «Centro di documentazione regionale contro la camorra», presso la sede della Segreteria regionale di Libera, all'isola C5 del Centro Direzionale. Sono intervenuti il questore di Napoli, Luigi Merolla, il Comandante provinciale dei Carabinieri, Col. Marco Minicucci, il Comandante provinciale della Guardia di Finanza, Gen. Riccardo Rapanotti, Enrico Tedesco, in rappresentanza della Fondazione Pol.i.s. Auguri di buon lavoro giunti dal prefetto di Napoli, Francesco Antonio Musolino, dall'assessore regionale all'Istruzione, Caterina Miraglia e dall'assessore all'Agricoltura, Daniela Nugnes. I campi estivi sono una straordinaria esperienza operativa e concreta, che realizzeranno tanti giovani pro-

venienti da ogni parte d'Italia e che ha bisogno del sostegno e dell'aiuto di tutti, in situazioni spesso delicate e critiche per la presenza di una oppressione mafiosa che non ama la confisca dei beni ed il loro uso sociale e produttivo. Sono in corso di svolgimento in provincia di Caserta, a Baia Verde, a Sessa Aurunca, a Casal di Principe e a San Cipriano d'Aversa; si svolgeranno a Quindici, in Provincia di Avellino e nella Provincia di Napoli, a Castellammare di Stabia, ad Ottaviano ed a Chiaiano.

Viene così valorizzata l'attività del centro di documentazione anticamorra, istituito con LR 39/85, che ebbi l'onore di elaborare insieme ad Isaia Sales ed al compianto Amato Lamberti, cui il centro dovrebbe essere dedicato. Si sancisce la collaborazione con Libera, la Fondazio-

ne Pol.i.s., il Centro interuniversitario Lifelong Learning; si valorizza l'attività di educazione alla pace, grazie alla LR 12 del 7.4.2000, mentre si insedia il nuovo Comitato Pace, presieduto da Mimmo Palmieri, con Anna Paola Voto, Anna Torre, Franco Regine, Giovanni Grillo e Lidia Viganoni, rettore dell'Oriente. Nuove opportunità per le centinaia di scuole della Campania, impegnate da anni, con valorosi Dirigenti e docenti sui temi della legalità democratica e della cittadinanza responsabile. Nuove ragioni d'impegno anche per il Settore Istruzione con il dottor Lello Balsamo ed il servizio di educazione permanente con la dottoressa Rita Crisci.

**Referente regionale di Libera e Consigliere di amministrazione della Fondazione Polis*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA È il Trentino la regione dove si sta meglio

Benessere, Campania in coda

NAPOLI. Ancora una classifica che dipinge nera la Campania. Questa volta, nel misurare il "benessere sociale" ne esce vincente il Trentino Alto Adige. A stilare la graduatoria è il rapporto "Oltre il Pil 2013. Misurare il benessere sociale per rilanciare lo sviluppo economico". Avviato nell'ottobre 2009 da Unioncamere del Veneto e Camera di Commercio di Venezia in collaborazione con Università Ca' Foscari di Venezia, il progetto "Oltre il Pil" mira a revisionare la misurazione tradizionale del benessere individuando nuovi indicatori per fornire supporto analitico alle scelte strategiche degli attori economici e istituzionali per la formulazione di politiche sostenibili in tema sociale, economico, fiscale e ambientale. Il rapporto presenta la nuova geografia del benessere delle regioni italiane con un approfondimento sulle province del Nord Est e le città metropolitane, elaborando 41 indicatori elementari e otto dimensioni: benessere ma-

teriale, salute, istruzione, lavoro, uso del tempo, sicurezza, rapporti personali e sociali, ambiente. E, dunque, la "geografia del benessere" divide le regioni in tre grandi aree. Nel primo gruppo c'è il Trentino, il Veneto e poi Valle d'Aosta, Toscana, Marche, Lombardia ed Emilia Romagna. Nel secondo gruppo troviamo Liguria, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Piemonte mentre nel terzo gruppo Molise, Sardegna, Abruzzo, Lazio, Puglia, Basilicata, Campania e Sicilia. Il posticino "penultimo" è persino scontato per i cittadini della Campania, che sanno bene con quanta fatica si vive in questa regione: pessima la qualità dei servizi, dalla sanità ai trasporti alla raccolta dei rifiuti. Per non parlare della criminalità e l'assenza di lavoro.

L'INIZIATIVA Il presidente Nugnes portavoce di un progetto di ampio respiro per le zone di Soccavo e Pianura

Boys Pianurese tra calcio e impegno sociale

NAPOLI. Reduce dalla scorsa brillante stagione, con i playoff mancati per un soffio, la Boys Pianurese è pronta a tuffarsi con rinnovato vigore nei prossimi impegni sportivi. E' quanto emerge dalle dichiarazioni del patron Enzo Nugnes (*nella foto*): «C'è ancora un pò di delusione per il finale di campionato, poichè puntavamo molto sui playoff. Tuttavia, in questi giorni sono in contatto con staff tecnico e dirigenti, sia per pianificare il futuro, che per valutare l'ipotesi di un ripescaggio in Promozione. E' probabile, inoltre, un riassetto societario, in quanto c'è bisogno di nuove energie e di un piccolo ricambio per affrontare al meglio le nuove sfide». Inevitabile che tutto ciò abbia qualche ripercussione sul mercato: «La Promozione, se il nostro ricorso verrà accolto, presenta un calcio completamente diverso, soprattutto sotto l'aspetto regolamentare. Per questo, in virtù del-

la regola degli under, abbiamo già preso contatto con alcune scuole calcio locali, oltre a coinvolgere maggiormente la nostra squadra juniores. In ogni caso, sono stati contattati anche calciatori d'esperienza».

La Boys Pianurese, però, va ben oltre l'aspetto agonistico della competizione calcistica. Numerose, infatti, sono state le iniziative sociali per il territorio di cui la società di Nugnes si è fatta portavoce: «Nonostante le grandi difficoltà derivanti dalla totale mancanza di strutture adeguate, abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere le iniziative per la nostra zona - conferma il presidente - .L'anno scorso, a spese nostre, abbiamo organizzato un torneo per circa 300 ragazzi delle scuole medie di Soccavo e dintorni, insegnando il rispetto della legalità e dell'ambiente. Anche le istituzioni, nella persona dell'assessore Pina Tommasielli nonchè dell'av-

vovato Colonna e del Presidente della Fige campania Pastore, ci sono state vicine». Questo rappresenta solo il primo passo di un progetto ben più ambizioso: «Soccavo e Pianura sono quartieri che vivono di sport - continua Nugnes - ed è mia intenzione realizzare al più presto una polisportiva che abbracci non solo il calcio, ma anche volley e basket, per fornire ai nostri ragazzi delle valide alternative per le proprie ambizioni sportive e di vita».



Campania, boom di coca

«Schiavi già a 14 anni»

Zaino in spalla e cocaina nelle tasche. Ragazzini non ancora quindicenni sono già nelle mani dei pusher di Scampia e Secondigliano; si drogano nei fine settimana per «scassarsi», probabilmente per cercare scampo da una realtà troppo squallida da accettare. Per molti è quasi un gioco, un rito necessario per essere parte del «branco». Quello che non sanno è che, alla fine, lo sballo di una sera diventerà l'incubo di una vita. E così il business cresce, un mercato fatto di intrugli micidiali e di clienti spesso insospettabili. Veri e propri «baby tossici» che ogni week end vanno in cerca di una nuova dose, di un nuovo sballo.

«La prima volta che ho tirato - racconta Claudio (il nome è di fantasia, ndr) - è stato al mio quindicesimo compleanno. Ormai sono passati otto anni, ma non me lo scordo. Stavamo andando in discoteca, quella sera volevamo spaccare. Doveva essere una notte da paura». E così è stato. Dopo quella prima volta, «spaccare» è diventata la parola d'ordine. Una sera dopo l'altra, fino al grande salto. «All'inizio non me ne fregava - continua il ragazzo -, ci pensavo solo quando uscivo. Poi ho iniziato a provare altre cose. Anche più economiche, perché spesso non avevo i soldi. Per farci salire bene la roba, iniziavamo con due o tre cocktail». E quando parla di cose più economiche, Claudio si riferisce a «speedball» (mix di cocaina ed eroina) o al «cocktail sessuale» (ecstasy e Viagra). Sostanze che nei centri Servizi per le Tossicodipendenze (SerT) conoscono molto bene.

«Ormai - spiega lo psicologo Pietro Scurti, responsabile dell'unità operativa «Percorsi psicologici» dell'Asl Napoli 2 Nord - questi ragazzi provano di tutto. La cosa drammatica è che il primo approccio alla cocaina e all'eroina arriva in media a 14 o 15 anni, in casi estremi anche 13».

Ma non sono così giovani quando cercano di venirne fuori. Al SerT di Casavatore (comune dell'hinterland al confine con Scampia) spesso ci arrivano solo con la maggiore età, quando il loro corpo è ormai consumato dalla droga. Anche se poi la prima ammissione è sempre la stessa: «Mi faccio da quando ero ragazzino». Storie che si ripetono, che troppo spesso finiscono con una bara e una famiglia distrutta. «Facciamo il possibile - continua lo psicologo -, ma chi vende questa roba è sempre un passo avanti. I pusher fanno di tutto per attirare i ragazzini. Arrivano addirittura a tritare le lampade a risparmio energetico nei frullatori e a mescolare i frammenti alle droghe per renderle più lucenti e appetibili alla vista». Ed è con questi mix letali che molti giovanissimi si avvicinano allo «sballo», fino a divenirne schiavi.

«Da noi - dice Pietro Scurti - arrivano persone da aree molto disagiate. Per lo più da Casavatore, Arzano, Casoria Afragola o Caivano (comuni dell'hinterland, ndr). Ogni anno abbiamo in media 700 nuovi utenti, di questi almeno l'80 per cento ci rivela di aver iniziato tra i 14 e i 15 anni». Per il presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania, Raffaele Felaco, «è un dramma che coinvolge le persone, ma anche l'intera comunità. Il consumo di droghe, infatti, alimenta la criminalità organizzata e distrugge intere famiglie». Già, le famiglie. Molto spesso sono proprio i genitori disperati a chiedere aiuto. Uno di questi casi, nel racconto dello psicologo dell'Asl, riguarda un ragazzo che alla fine ce l'ha fatta. «Lo abbiamo preso in carico da giovanissimo. Un quindicenne di Caivano, che gli spacciatori ce li aveva sempre sotto casa. All'inizio furono i genitori a venire da noi per chiedere aiuto. La madre non faceva altro che piangere, non sapeva come fare per aiutare quel figlio che aveva cresciuto, e del quale non rimaneva che un'ombra. È stato un percorso molto diffi-

cile, durato sino alla maggiore età. Al suo diciottesimo compleanno abbiamo organizzammo una festa. Non siamo riusciti a preparare una torta e le candeline le abbiamo messe nei barattolini di metadone vuoti. Ora ne è uscito, una di quelle storie che fa bene all'anima».

Molte altre, purtroppo, finiscono con un funerale. Per cercare di contrastare questo fenomeno in grande ascesa, al SerT di Casavatore, diretto dal dottor Vincenzo D'Auria, è stato creato ormai da tempo il gruppo semi-diurno «Ninive». Un'ancora di salvezza per i giovanissimi tossicodipendenti che un giorno dopo l'altro continuano a «scassarsi». Ancora, e ancora. «Dalla metà degli Anni 90 - dice D'Auria - la cocaina ha soppiantato l'eroina, e il numero di giovanissimi che ne fanno uso è drammaticamente in crescita. Nel centro che dirigo l'obiettivo è sempre quello di riabilitare questi ragazzi, restituirli a una vita normale. Negli anni abbiamo creato molti progetti, e continuiamo a sperimentare programmi di riabilitazione che stanno offrendo risultati significativi. Purtroppo si tratta di una battaglia impari, ma ogni ragazzo che riusciamo a «salvare» per noi è un gran successo».

In Campania sono 22mila le persone che si rivolgono ai Servizi per le tossicodipendenze. Non a caso la Regione spende ogni anno 17 milioni di euro solo per l'assistenza nelle comunità terapeutiche, 7 per le strutture della regione, 10 per il resto d'Italia. A questi vanno aggiunti i costi per il personale che opera nelle Asl, per i farmaci, i servizi, la logistica e i laboratori. «La Campania - sottolinea Rosanna Romano, dirigente regionale del settore Fasce deboli - è terza dal punto di vista della spesa assoluta in riabilitazione da dipendenze. La verità è ancor più drammatica, infatti nelle strutture viene accolto circa il 30 per cento degli utenti che avrebbero bisogno di aiuto». L'altro 70 per cento nei SerT neanche ci arriva.

I pusher triturano lampade a risparmio energetico per rendere le droghe più lucenti

Ogni anno la Regione spende 17 milioni solo per l'assistenza nelle comunità terapeutiche

IL RACCONTO

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

**Ai Sert arrivano 22mila persone, il 30% del totale
A Casavatore 700 nuovi utenti ogni anno: «L'80% sono giovani che hanno cominciato da adolescenti»**

Il focus

Contratti a termine, record in Campania

Interessano quasi il 15% dei lavoratori. Ma si sale al 18% per gli irregolari

Antonio Vastarelli

Aumentare la flessibilità in entrata, in via sperimentale in vista dell'Expo 2015? La proposta accende il dibattito nel mondo del lavoro. Si parla soprattutto della possibilità di eliminare - per le assunzioni del prossimo triennio - la causale dai contratti a termine, cioè l'obbligo di giustificare il motivo per il quale non si assume con contratto a tempo indeterminato (possibilità già introdotta dalla legge Fornero nel 2012, in maniera limitata, e allargata dal decreto lavoro del governo Letta, ora al vaglio del Senato).

La deroga per l'Expo chiesta dalle imprese, e appoggiata dal Pdl, non piace però al Pd e ai sindacati. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini incontrerà in settimana le parti sociali per cercare una mediazione. Intanto, anche in Campania imprenditori e sindacati si dividono. In una regione in cui nel 2011 aveva un contratto a termine il 14,2% del totale dei lavoratori (il 17,8% delle donne e il 12,3% degli uomini), dato superiore alla media italiana (13,4%). E nella quale, soprattutto, si stima un'incidenza record del lavoro irregolare (il 18,6% nel 2010), che alcuni ritengono possa in parte emergere se la flessibilità in entrata dovesse aumentare.

Non ha dubbi sull'utilità di deroghe Paolo Scudieri, presidente dell'Adler group, multinazionale con sede ad Ottaviano, leader nel settore dell'insonorizzazione degli autoveicoli. «Tutto quello che rappresenta flessibilità, in un sistema come quello italiano troppo ingessato, ci avvicina leggermente a quelle nazioni competitive che fanno anche della flessibilità nel mercato del lavoro un van-

taggio». Ed è, quindi, «un bene» che, accanto a strumenti come l'aprendistato «al quale - dice - sono molto favorevole, ma che va considerato in chiave strutturale», si inseriscano «iniziative, anche temporanee». Secondo Scudieri, quindi, «l'Expo potrebbe essere un laboratorio in cui sperimentare idee sulla flessibilità, che possono poi essere confermate, se positive, o cancellate, se non funzionano».

Nettamente contrari, invece, i sindacati. Il segretario generale della Cgil Campania, Franco Tavella, attacca: «C'è il rischio che queste misure siano un ulteriore incentivo alla precarietà, in un mercato del lavoro che già la alimenta, soprattutto per i giovani». Il problema vero, però, secondo Tavella, è che «se non cresce l'esigenza di produrre beni, non ci sarà esigenza di assumere e qualsiasi incentivo sarà inutile». Per il leader regionale della Cgil, «servono misure che riportino la crescita e gli investimenti. Senza ripresa economica, infatti, gli incentivi - sottolinea - rischiano di essere addirittura controproducenti, offrendo la sponda per aumentare il precariato anche in quelle poche imprese che, malgrado la crisi, continuano a produrre e ad assumere». Anche per Lina Lucci, segretario generale della Cisl Campania, la sperimentazione di cui si parla «al Sud può non fare la differenza, o può addirittura aumentare la precarizzazione». Questo perché, spiega, «il tessuto produttivo meridionale è fatto soprattutto di piccole imprese, in cui non si applica lo Statuto dei lavoratori, e c'è poi un enorme ricorso al lavoro irregolare». Sarebbe, quindi, «fondamentale di-

mezzare subito le tasse sul lavoro, per contrastare il fenomeno crescente di imprese che licenziano i lavoratori e poi continuano a tenerseli in nero perché non ce la fanno a sopportare la pressione fiscale. Abbiamo anche proposto a Regione ed enti locali - aggiunge - di togliere le addizionali Irapp e Irpef per tutte le nuove assunzioni fatte in Campania».

Sul fronte del no anche Anna Rea, segretario generale della Uil Campania. «In base alle norme esistenti, gli strumenti di flessibilità le aziende ce li hanno già, eccome. Una legge che prevedesse una deregolamentazione generalizzata - dice - diventerebbe pericolosa e strumentale, senza dare certezze sul fatto che la flessibilità possa determinare nuova occupazione. Siamo invece disponibili - sottolinea - a siglare accordi su singoli progetti e settori. Anche a valutare deroghe, ma solo se esistono condizioni concrete di sviluppo che le traducano in vere occasioni di lavoro».

Vede le cose in un'ottica completamente diversa, invece, Angelo Bruscolo, presidente dei giovani imprenditori di Confapi Campania. «Sono anche disposto ad eliminare i contratti a termine e a stabilire che le assunzioni si fanno solo a tempo indeterminato - afferma, - ma solo se poi, però, si dà la possibilità alle imprese di premiare il lavoratore che si impegna e licenziare quello che non lavora». Per Bruscolo non servono deroghe, quindi, ma «una rivoluzione del mercato del lavoro in cui sia gli imprenditori che i lavoratori siano disposti a cedere qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito
Industriali favorevoli: serve più flessibilità
Cgil-Cisl-Uil frenano: basta con i precari

Lavoro agli under 35

Linee generali del piano del ministro Giovannini

Intervallo breve tra i contratti a termine



Il lasso di tempo tra i contratti di 6 mesi/oltre 6 mesi va ridotto dagli attuali 60/90 a 20/30 giorni

Anticipo pensione di vecchiaia



Possibilità di ritiro 3-4 anni prima (all'età di 62-63 anni invece di 66-67) con penalizzazione dell'assegno

Staffetta anziani-giovani



Esempio: assunzione a termine di 2 giovani per ogni anziano che accetta part-time misto a pensione (contributi a carico pubblico)

Inserimento degli under-25



Opportunità di lavoro o formazione entro 4 mesi dall'inizio della ricerca (riforma apprendistato e centri per l'impiego)

ANSA-CENTIMETRI

Duello a distanza tra il patron del club e l'amministrazione. L'impianto vale tra i 50 e i 60 milioni

De Laurentiis: compro il San Paolo

Offerta del presidente del Napoli ma il Comune lo gela: «Nessuna intenzione di vendere»

Luigi Roano

Botta e risposta fra il patron del Napoli De Laurentiis e il Comune, l'argomento è il San Paolo. «Lo compro» annuncia il presidente. «Vendere non si può e non vogliamo», rintuzza Auricchio, capo di gabinetto del sindaco al quale de Magistris ha delegato la questione stadio, a cominciare

dall'agibilità attesa per oggi. Dunque, come ampiamente programmato, questo mese sarà importante per i destini della struttura di Fuorigrotta e per il rapporto tra Società calcio Napoli e Palazzo San Giacomo. Ma quanto vale il San Paolo? Stime al riguardo ce ne sono poche, datate e soprattutto parziali. Stando ai tecnici il va-

lore oscilla tra i 50 e i 60 milioni a seconda se si considerano le superfici da acquistare.

> Alle pagg. 32 e 33

De Laurentiis lancia la nuova sfida: compro il San Paolo

«Il 31 luglio proposta ufficiale a de Magistris» Il Comune frena: l'opzione vendita non esiste

Luigi Roano

Botta e risposta fra il patron Aurelio De Laurentiis e il Comune, l'argomento è naturalmente il San Paolo. «Lo compro» annuncia il Presidente. «Vendere non si può e non vogliamo» rintuzza Attilio Auricchio, capo di gabinetto del sindaco Luigi de Magistris al quale il primo cittadino ha delegato la questione stadio in tutto e per tutto, a cominciare dall'agibilità attesa per oggi. Dunque, come ampiamente programmato, questo mese sarà importante per i destini della struttura di Fuorigrotta e e per il rapporto tra Società calcio Napoli e Palazzo San Giacomo.

Stuzzicato e anche provocato, quasi additato come chi promette ma non mantiene le promesse sul tema dei soldi, il patron

del Napoli Aurelio De Laurentiis lancia la sfida al sindaco: «A quelli che mi hanno chiesto dello stadio dico che l'appuntamento con de Magistris è per il 31 luglio. Gli chiederò pubblicamente in conferenza di vendermi il San Paolo».

Una bomba lanciata da Dimaro dove il presidente si sta coccolando i suoi campioni. «Se accadrà - precisa De Laurentiis - lo trasformerò, finanziandolo con mie risorse personali». Un annuncio via tweet, dunque a tutto il mondo. Come dire: io i soldi come già detto a Città della Scienza li metto, e tu caro sindaco sei nelle condizioni di vendermi il San Paolo? Il Comune ha la forza politica e amministrativa per raccogliere una sfida di simile portata? Vuoi davvero uno stadio nuovo per Napoli? Ecco io ci sto ma alle mie condi-

zioni.

A stretto giro di posta arriva la replica di Auricchio: «Il San Paolo non è vendibile perché fa parte del patrimonio indisponibile. Poi non lo vogliamo vendere perché è giusto che la squadra cittadina giochi in un impianto pubblico per mantenere quel legame viscerale che c'è fra Napoli e gli azzurri. È certo allo stesso modo che il Comune ha il dovere, e lo faremo, di mettere il presidente

nelle migliori condizioni per investire. Quella della concessione a lungo termine al momento è la strada praticabile». Rafforza la tesi del capo di gabinetto l'assessore al Patrimonio Alessandro Fucito. «Dismettere non è mai positivo anche se in linea di principio lo stadio è vendibile. Al momento però è nel patrimonio indisponibile quindi non se ne parla».

L'assessore però lancia la sua provocazione: «Il San Paolo di fatto ha un solo beneficiario, il Napoli calcio, il Comune ci rimette molti soldi, la pubblicità dell'impianto in questo senso non c'è. La convenzione fatta in epoca diversa garantisce

la società non Palazzo San Giacomo. Mettiamola così. Lo stadio per il Comune è quello che hanno rappresentato per De Laurentiis Lavezzi e Cavani. Ci faccia vedere i soldi e ne discutiamo». Facendo un po' i conti il Pocho e il Matador hanno fruttato alla Società quasi cento milioni. È questo il prezzo che fissa Palazzo San Giacomo?

Al di là delle provocazioni che arrivano da ambo i lati, si profila ancora una volta un braccio di ferro fra

Napoli calcio e Palazzo San Giacomo. Due anni di rapporti sempre sul filo del rasoio, con cadute pesanti e riappacificazioni spesso sfarzose e di facciata più che convinte. Ora De Laurentiis detta i tempi e chiede una svolta concreta e politicamente lancia la sua nuova sfida. Un sì o no secco alla sua richiesta. A giudicare dalle parole di Auricchio e dell'assessore i margini per comprare lo stadio sono davvero pochi. Il 31 il patron torna a Napoli e ha annunciato il faccia a faccia con il sindaco. Il momento della verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Il patron del Napoli e il sindaco divisi sui termini della concessione

Il progetto

Il presidente: lo trasformerò con mie risorse personali

L'ostacolo

Il capo gabinetto Auricchio: stadio nel patrimonio indisponibile

La mano tesa

L'assessore Fucito: ci costa tanto discutiamone

La lunga partita

21 maggio

De Magistris, nel corso di un convegno a Città della Scienza: "Io e De Laurentiis abbiamo deciso di costruire uno stadio nuovo dove ora c'è il San Paolo"

22 maggio

De Laurentiis: "Il sindaco di Caserta mi ha proposto di costruire uno stadio nuovo. Per farlo ci metto non più di sei mesi"

6 giugno

De Laurentiis: "Se entro fine mese non mi fanno cominciare i lavori, vado dal sindaco di Caserta, che mi aspetta a braccia aperte. In 7-8 mesi costruisco lì uno stadio da 55mila posti"

26 giugno

De Magistris: "Il nuovo stadio sarà il San Paolo, abbiamo posto le basi per ristrutturazione. De Laurentiis sa bene come stanno le cose, intanto saldi i debiti"

28 giugno

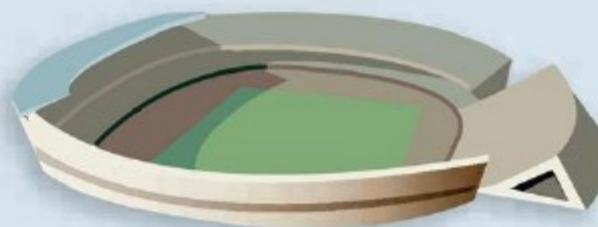
De Magistris: "Il Napoli a Caserta? Questa cosa non voglio neanche considerarla. Se De Laurentiis vuole investire, siamo pronti a fare la nostra parte. Possiamo anche pensare ad una concessione al Napoli per 99 anni"

9 luglio

De Magistris: "Giusto che a mettere le risorse economiche siano privati e non il Comune, che è in difficoltà. Sono contrario allo stanziamento di risorse pubbliche"

12 luglio

De Magistris: "Il futuro dello stadio San Paolo è legato ai progetti che arriveranno al Comune di Napoli dopo il bando lanciato nei giorni scorsi. Con De Laurentiis nessuna polemica"



COMINTEL.IT

L'emergenza

Indagini per accertare le cause dei due incendi. I medici dell'Isde chiedono analisi per quantificare l'inquinamento

Roghi, in fiamme cere e lamiera

Distrutti un capannone a Saviano e un deposito di pannelli coibentati a Castellammare. Sos ambiente

di **Monica Cito**
e **Raffaele Cava**

SAVIANO-CASTELLAMMARE. Domenica di paura a Saviano e a Castellammare di Stabia a causa di due grossi incendi che hanno sprigionato pericolose nubi tossiche. A Saviano in fiamme un grosso deposito di cere e materiali altamente infiammabili in via Polveriera, nella zona industriale di Saviano. Una nube di fumo nero e denso, altamente tossica, ha invaso l'aria rendendola irrespirabile. La spettrale colonna di veleni, dall'odore acre e pungente, si è dilagata per oltre 15 chilometri raggiungendo anche i paesi limitrofi di Nola, Scisciano, San Vitaliano e Mariugliano. Ben visibile persino da Pomigliano d'Arco. L'incendio, divampato per cause ancora incerte, intorno alle 12 di ieri mattina, ha completamente distrutto la cereria "Carlo Nappi". Le fiamme, alimentate dalle cere, dalla paraffina

e dai materiali altamente infiammabili stipati nel deposito, si sono dilagate per ore e ore, divorando tutto ciò che incontravano. Distrutti anche alcuni capannoni adiacenti. I danni stimati si aggirano intorno ai 400mila euro. Per fortuna non vi sono stati feriti, ma in molti sono stati intossicati dai fumi. Sul posto, per cercare di domare l'inferno, oltre dodici mezzi dei vigili del fuoco, autocisterne, schiumogeni, autoscale e persino un elicottero (Drago 55). I caschi rossi di Nola, Napoli e Ponticelli hanno lavorato instancabilmente per oltre sei ore. Sul posto anche un'ambulanza - oltre ai carabinieri, alla protezione civile, polizia provinciale e municipale - per far fronte a quella che sarà tristemente ricordata come una domenica velenosa. Spente le fiamme, ciò che resta sono tonnellate di cumuli di cenere e materiali combustibili, che adesso bisognerà smaltire al più presto, prima che alla tragedia del-

l'incendio che ha avvelenato l'aria e mandato in fumo il lavoro e i sacrifici di una vita intera, della famiglia Nappi, si aggiunga anche la tragedia di una nuova Agrimonda. Intanto, Gennaro Esposito di "Isde, medici per l'ambiente" ha già richiesto analisi ambientali per quantificare l'entità dell'inquinamento conseguente all'incendio. E nella serata di ieri, analogo scenario a Castellammare, dove è andato in fiamme un deposito di pannelli coibentati e lamiera in via Vecchia Fontanelle, nella zona adiacente alla stazione della Circumvesuviana di Pioppaino. Le fiamme si sono propagate molto velocemente. La nube ha coperto in breve interi quartieri della città. Sul posto tre squadre di vigili del fuoco, carabinieri e polizia municipale. Visibilità ridotta dal raccordo al casello autostradale di Castellammare.



Il rogo di Saviano e quello di Castellammare di Stabia: due incendi che hanno sprigionato nubi tossiche

CAROSSELLO NAPOLETANO

Lungomare un sogno da incubo

MIMMO CARRATELLI

Lil lungomare. Era un sogno, sta diventando un incubo. Sogni da incubo. L'incubo de Magistris che, nel sogno, torna a casa, abbatte muri, amplia il corridoio (il corridoio liberato), sventra la cucina (la cucina liberata), distrugge il bagno (il bagno liberato) e stende una pista ciclabile dall'ingresso al tinello. Nel sogno, riceve la visita di Francesco Caracciolo. Impiccato da Nelson sulla nave Minerva e gettato in mare, l'ammiragliosi salva aggrappandosi ai baffi dell'ormai memorabile scogliera coi baffi e compare nel sogno del liberatore chiedendo conto e

ragione del vilipendio al suo lungomare. "Io vado per la mia strada" urla il liberatore liberato. "La tua strada è la mia, mio è il lungomare" protesta Caracciolo che si riconsegna a Nelson e si fa impiccare di nuovo quando legge sulla toponomastica stradale "Promenade de Magistris". Via Caracciolo non esiste più. Le soprintendenze tacciono, gli intellettuali tacciono, gli urbanisti tacciono (le menti liberate). E il liberatore entra a Palazzo San Giacomo, sventra le pareti divisorie fra ufficio e ufficio (Palazzo San Giacomo liberato), licenzia assessori (gli assessori liberati), rifà la pavimentazione con pietra lavica (la lavica liberata). Corre a

Mergellina, nel sogno liberato, spazza le fioriere (fioriere liberate), risparmiando i palazzi, salva il Consolato americano, prosegue e abbatte muri e muretti sino a Piazza Vittoria (Piazza Vittoria liberata), divelle i marciapiedi, cancella l'asfalto (l'asfalto liberato), avvicina le onde del mare (le onde liberate) e in via Partenope rischia di liberare l'uovo di Castel dell'Ovo con le conseguenze che si fanno. L'incubo continua (l'incubo liberato). Ancora tre anni da sindaco, poi si potrà dire Napoli liberata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

Com'è debole
questa violenza

Giuseppe Montesano

Un ragazzo di venticinque anni è stato ucciso dal padre della fidanzata. I due si sono incontrati per discutere, poi è spuntata un'arma e il ragazzo è morto: questa è la notizia, cruda e terribile. La verità giudiziaria spetta agli inquirenti - l'uomo è accusato di omicidio volontario

- ma la pistola che compare in una storia di fidanzati è già una verità. Perché il padre e il fidanzato litigavano? Forse i ragazzi volevano trasferirsi al Nord? Cosa c'era dietro? Quale terribile segreto? Si spara invece di pensare?

> Segue a pag. 13

Segue dalla prima

Com'è debole
questa violenza

Giuseppe Montesano

Nell'incontro tra padre e fidanzato di una ragazza in assenza della ragazza c'è qualcosa di profondamente maschilista, di assurdamente arcaico e potenzialmente malato. Si va a discutere come a un duello? Vuol dire che non si cerca il dialogo, ma la guerra. La violenza sta diventando un modo di essere, e non più un'eccezione. Si picchia, si accoltella o si spara per una precedenza stradale, per uno sguardo in discoteca, per una parola scherzosa. I ragazzini di dodici anni da queste parti hanno un intercalare bizzarro: Che tieni da guardare? È la frase che rivolgono a chiunque «credono» voglia minacciarli, a chiunque metta in crisi una identità diventata fragile come una bolla di sapone. Basta un niente, e lo sanno bene nelle scuole di Scampia o del Parco Verde di Afragola o di Secondigliano o ormai di dovunque, per far scattare nei ragazzi una furia immotivata e abnorme contro il «nemico» che si è permesso di incrociare il loro sguardo: Che hai da guardare? Lo sguardo, che è l'inizio di qualsiasi incontro e relazione, è diventato un segnale di attacco; il narcisismo di massa che rode dall'interno personalità molli o fragili è ormai spaventoso; e si reagisce

alla sensazione del ridicolo o dell'offesa, spessissimo immaginari, in maniera violenta. Quanta debolezza c'è in tutta questa violenza: una debolezza terribile, che nasce dall'aver educato bambini e ragazzi al trionfo del proprio io a scapito dell'io dell'altro, e dall'idea della società come giungla in cui domina la legge del più forte. La questione del venticinquenne ucciso richiama con sé tante, troppe storie di violenza immediata e senza riflessione: di padri padroni, di violentatori imberbi, di teppisti da scuola elementare, di bulletti e bulli vari, di ragazze quasi uccise di botte dai fidanzati che dicono di amarle, di ragazze bruciate perché hanno lasciato il fidanzato, e così via senza fine. Sul fatto che un genitore si preoccupi del futuro di sua figlia cosa si può dire se non che tutti ci preoccupiamo del bene dei nostri figli, e vorremmo per loro solo il bene e il bello? Tutto vero, ma poi ci sono le scelte degli individui, di fronte alle quali i nostri sogni si scontrano con la realtà: per esempio, con la realtà che i figli non sono «nostri», che essi non sono «una cosa sola» con noi, che essi sono esseri autonomi che sbagliano o non sbagliano come tutti, cioè da soli. Siamo terrorizzati dagli errori dei figli, e ci sentiamo responsabili:

ma questo ci inchioda in un circolo vizioso di sensi di colpa inutili e di azioni impulsive inutilissime. È vero, una gigantesca immaturità tiene a bagnomaria i ragazzi, che non crescono perché non lavorano e non diventano responsabili: ma non crescono anche perché non sono rispettati dai genitori nella loro libertà, perché sono accuditi da un familismo colosso e padronale, perché non sono educati ad una affettività intelligente, perché non sono abituati a pensare, discutere, ragionare, ma gli si offre una sola e falsa scelta: o stare con la tribù, o stare contro la tribù, la scelta fasulla che porta alla violenza. E meno che mai i figli e i genitori sono educati alla verità: la verità nuda che può anche tagliare e far male, ma è la sola cosa che abbiamo per non falsare l'esistenza vedendo fantasmi e mostri dove c'è solo il sonno di chi ha smesso di credere nella ragione. Senza verità non si avanza di un millimetro, nel pieno della civiltà rispunta la foresta selvaggia, e noi servono giardini, non sterpaglie e roghi: ma i giardini si coltivano, e chiedono pazienza e fiducia nel futuro.

LA PARABOLA CHE SCEGLIE LO STRANIERO COME ESEMPIO

di ARMANDO TORNO

La parabola del buon Samaritano (Vangelo di Luca 10, 30-37) è proferita da Gesù per rispondere a un dottore della legge che pone domande, ma soprattutto gli chiede: «Chi è il mio prossimo?». Il racconto narra l'incidente accaduto a un uomo assalito dai briganti. Resta sulla strada mezzo morto e non viene soccorso né da un sacerdote né da un levita, bensì da un Samaritano. È significativa la scelta, giacché al tempo di Gesù l'antica ostilità era ancora viva e Giovanni nel suo Vangelo scrive: «I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani» (4,9). Anzi, appartenere a questi ultimi era considerato quasi come

essere pagani o posseduti dal diavolo. E ancora Giovanni a rivelare accuse a Gesù di genere inequivocabile: «Gli risposero i Giudei: "Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demone?"» (8,48). Per recarsi da Gerusalemme alla Galilea si cercava solitamente di non passare dalla Samaria. E ancora Gesù con i suoi discepoli, ricorda Luca, non furono ricevuti in un villaggio di Samaritani proprio perché diretti a Gerusalemme (9, 52-53). Matteo riporta un'indicazione del Signore mentre dà istruzioni ai suoi: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute

della casa d'Israele» (10, 5-6). Tuttavia, la parabola del buon Samaritano non è l'unica in cui gli appartenenti a tale popolazione sono posti in buona luce. L'episodio della Samaritana nella città di Sicàr, vicino al pozzo di Giacobbe (Giovanni 4, 5-42), insegna come la donna dai molti uomini comprenda meglio di altri le parole di Gesù; e lui stesso si ferma in questa terra due giorni. Anche la guarigione dei dieci lebbrosi, narrata da Luca (17, 11-19), conferma una tendenza: «Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non sono stati

guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?"».

FUORI I RAZZISTI DALLE ISTITUZIONI

GAD LERNER

BISOGNA vincere la tentazione di rispondere per le rime a Roberto Calderoli. Lui non chiederebbe di meglio che un confronto sui tratti somatici e i quozienti intellettuali. Ma stavolta non potrà cavarsela rifugiandosi nella buffoneria un personaggio come lui, che la politica italiana ha tollerato rimanesse ai

suoi vertici per quasi un ventennio.

L'aggressione verbale alla ministra Cécile Kyenge, mascherata come al solito da battuta di spirito, è stata un atto premeditato di violenza razzista. Calderoli sapeva bene quel che stava facendo.

SEGUE A PAGINA 18

FUORI I RAZZISTI DALLE ISTITUZIONI

GAD LERNER

(segue dalla prima pagina)

Con il suo ignobile giro di parole al comizio di Treviglio cercava la provocazione, in un momento di massima difficoltà della Lega Nord afflitta da una vera e propria emorragia di militanti; e sua personale, visto che dall'interno lo accusavano di eccessi di moderatismo.

Provocazione studiata, dunque, con il primostadio di quell'odioso riferimento allo stereotipo coloniale più classico, l'uomo-scimmia, riferito agli africani. Ma l'intento razzista, se ancora ce ne fosse bisogno, è stato confermato da Calderoli nelle dichiarazioni successive, rilasciate ieri a Radio Capital, quelle in cui fingeva stupore per le reazioni alla sua battuta "innocente". Ebbene, più volte al microfono, e con inequivocabile spudorata tenacia, egli ha insistito a negare che la cittadina italiana Kyenge, peraltro eletta nel Parlamento della nostra Repubblica, abbia il diritto di ricoprire un incarico di governo. «Può fare il ministro, ma in Congo – ha sostenuto Calderoli – non può fare il ministro in Italia». Con ciò la-

sciando intendere che a suo parere la Kyenge non solo non avrebbe il diritto di fare la ministra in Italia, ma non avrebbe neppure il diritto di considerarsi cittadina italiana.

Simili affermazioni non soltanto contraddicono la verità dei fatti: Kyenge è naturalizzata per legge cittadina italiana né più né meno di Calderoli, e ha quindi i tutti requisiti necessari per assumere incarichi di governo. Di più, queste falsità recitate con leggerezza da Calderoli determinano un vero e proprio *vulnus* istituzionale: può infatti un'istituzione parlamentare come il Senato della Repubblica avere fra i suoi vicepresidenti un esponente politico che nega l'altrui cittadinanza con argomenti relativi all' luogo di nascita? Può permettersi, la nostra Repubblica, di concedere un tale ruolo pubblico a chi semina veleno razzista e alimenta il pregiudizio verso una parte dei suoi concittadini?

C'è da augurarsi che oggi stesso il Senato provveda a sollevare Calderoli dalla carica che indegnamente ricopre, dopo che per troppi anni s'è finto di ignorare il cumulo di volgarità razziste che di volta in volta

ha profuso contro singoli interlocutori o contro popoli e fedi religiose nel loro insieme.

La nomina di Cécile Kyenge come ministra dell'Integrazione è stato forse l'atto più innovativo (l'unico?) del governo Letta. Ma ha letteralmente scatenato una piccola minoranza di esagitati che l'hanno percepita come offesa intollerabile al loro ego xenofobo e hanno scatenato contro di lei una vera e propria guerra dei nervi. Cécile Kyenge ha mostrato una pazienza degna di miglior causa ogni qual volta l'hanno chiamata in causa a sproposito perché si giustificasse di fronte a episodi di violenza sessuale; hanno messo in dubbio la sua competenza in quanto è laureata in oculistica; hanno ironizzato sulla sua numerosa famiglia; l'hanno accusata di godere di protezioni eccessive, nel mentre che aizzavano con toni minacciosi la gente a manifestare contro di lei. L'esito di questa sollevazione contro la Kyenge è stato fallimentare, ma la ricerca della provocazione non si arresta nella speranza che possa derivarne il recupero di uno spazio politico perduto. Per questo è importante segui-

re cosa succederà nelle prossime ore.

Così come Borghesio è già stato espulso dal gruppo parlamentare cui era iscritto a Strasburgo, in seguito alle offese profferite contro la Kyenge, ci attendiamo che altrettanto faccia il gruppo dei senatori della Lega nei confronti di Calderoli. Non sarà una gran perdita. E servirà a ristabilire anche in Italia quella prassi europea per cui i razzisti vengono tenuti ai margini delle istituzioni, anche perché la destra liberale e moderata per prima si impegna a non dare loro spazio.